



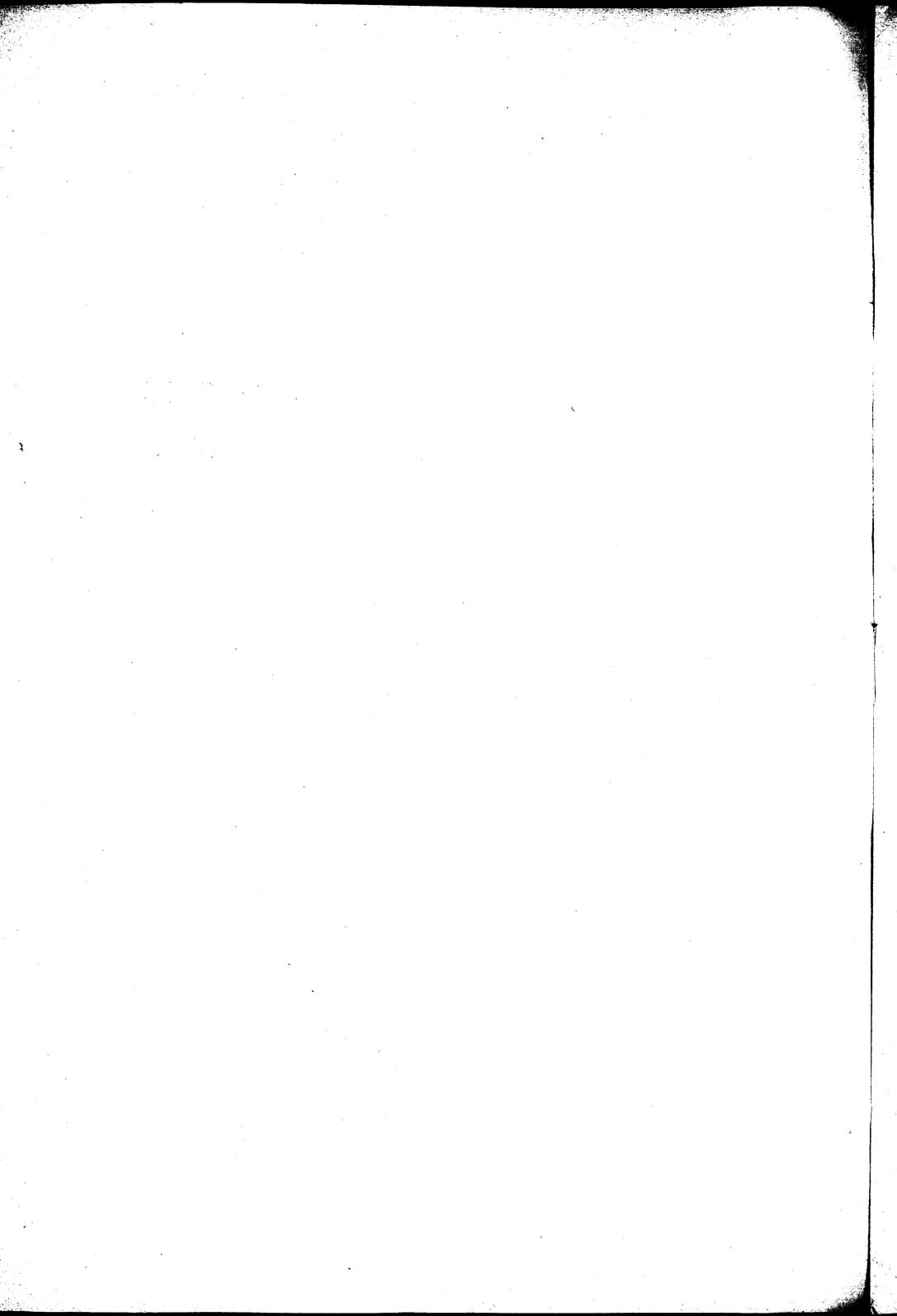
ALESSANDRO BERNARDINI

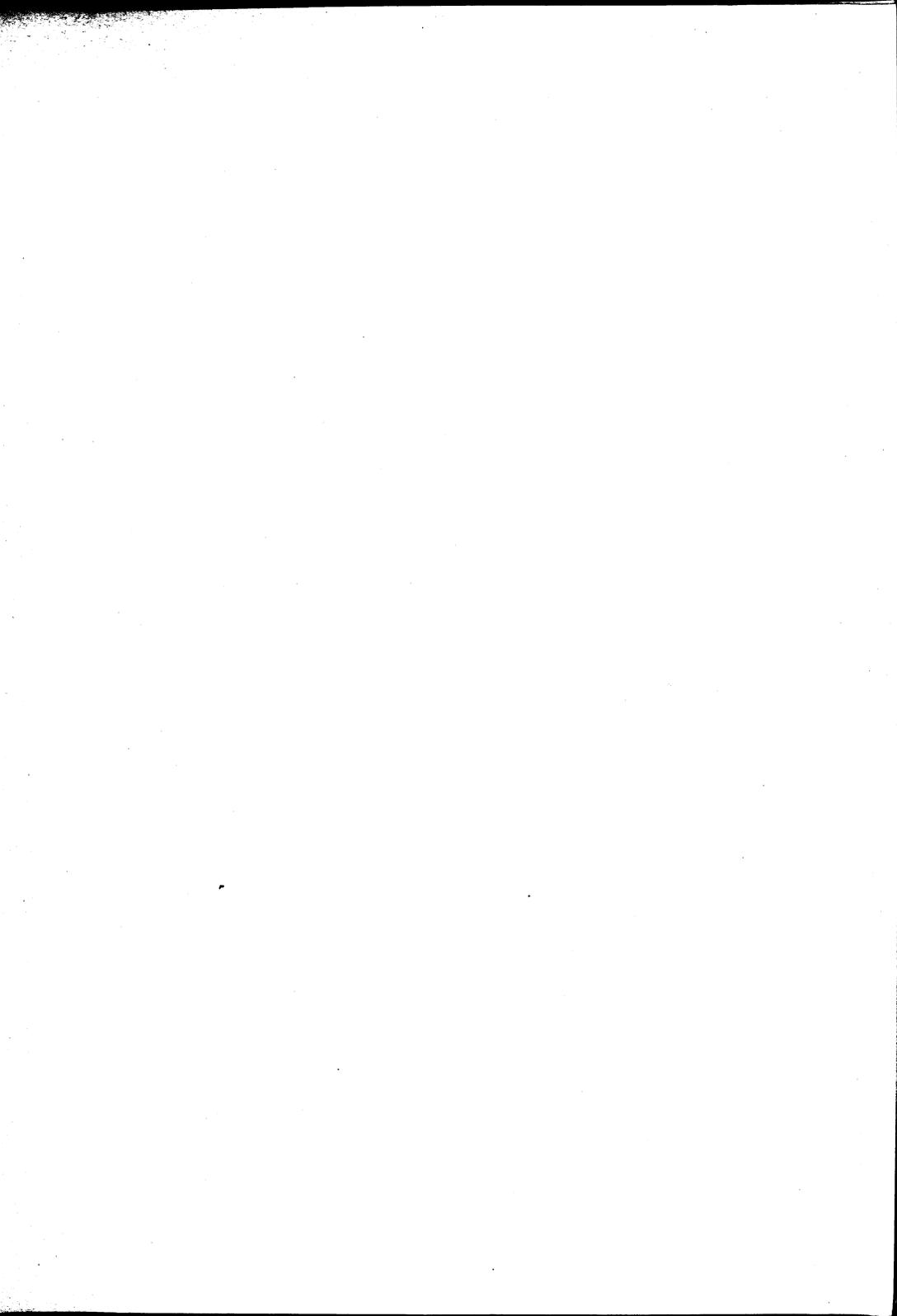
PROSPETTIVE PSICOLOGICHE NELL'ASSISTENZA ALL'OPERAIO

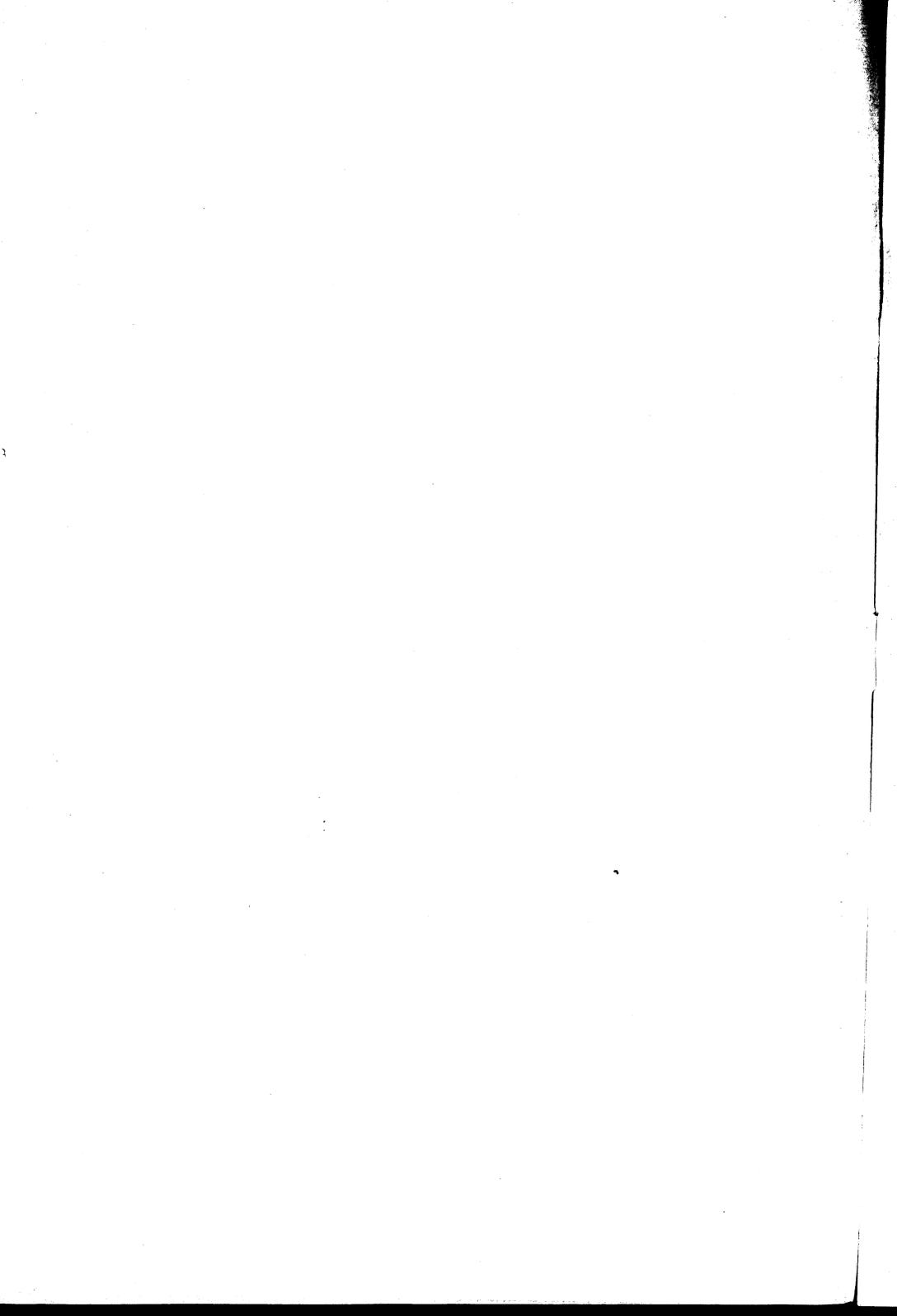
ESIRATIO DALLA:
" RIVISTA DELLA ASSISTENZA „
ORGANO DELL'UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA
(N. 2 - Febbraio 1939-XVII)



ROMA
LITOGRAFIA OPERAIA ROMANA
Via Emilio Morosini, 17
1939-XVII







ALESSANDRO BERNARDINI

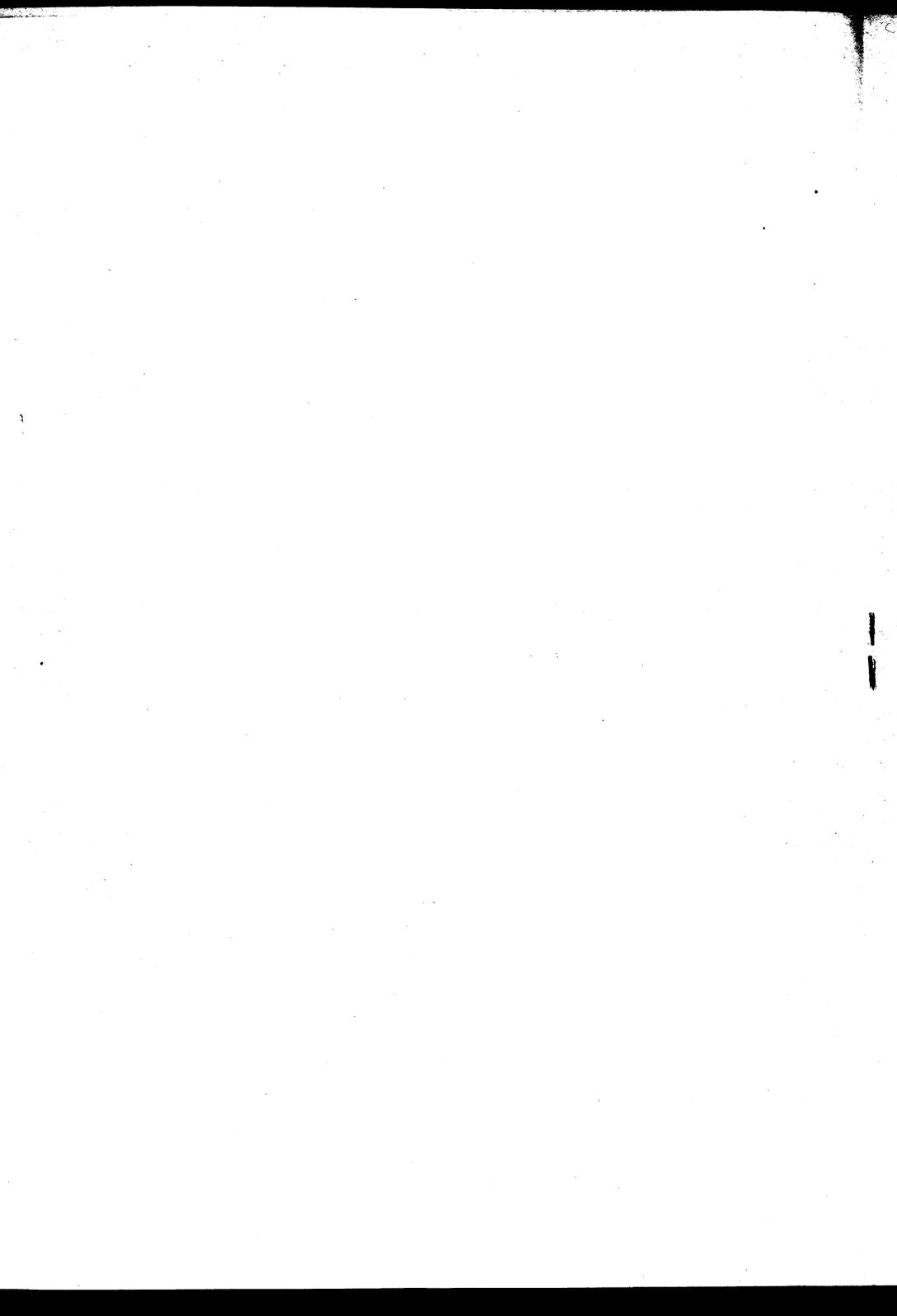
**PROSPETTIVE PSICOLOGICHE
NELL'ASSISTENZA ALL'OPERAIO**

ESTRATTO DALLA:
" RIVISTA DELLA ASSISTENZA „
ORGANO DELL'UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA
(N. 2 - Febbraio 1939-XVII)



ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA
Via Emilio Morosini, 17

1939-XVII



Per quanto ormai nessuno metta più in dubbio teoricamente la grande importanza della psicologia sperimentale — l'unica scienza, in fondo, che segue l'uomo in tutte le sue manifestazioni — in Italia, quasi come contrapposto agli esagerati entusiasmi psicologici degli Stati Uniti, non c'è forse una completa e profonda conoscenza della vastità delle situazioni che questa scienza affronta e soprattutto dei risultati che essa dà.

Delinearne, sia pure schematicamente, il contributo offerto da questa disciplina a più di una questione sociale, credo sia non solo interessante ma anche utile.

Infatti non molti sanno che esiste una psicologia applicata al lavoro industriale ed ancora in minor numero sono quelli che ne conoscono i risultati.

Invero è cosa molto comune, ad esempio, sentir parlare di orientamento professionale; a volte se ne sottolinea la grande importanza, ma si è spesso completamente fuori di ogni concetto pratico quando si crede di poter orientare e selezionare soltanto su esami fisici, anzi ci si limita molto di frequente ad elencare soltanto i mestieri proibiti a certi individui portatori di speciali malattie o aventi organi minorati.

Non dico certamente che si tratti di fatica inutile, poichè è pacifico che un epilettico non può fare il tramviere o che un tubercoloso non deve essere adibito a lavori polverosi; ma la psicologia va molto al di là di questi concetti e attraverso l'esame dell'individuo può trovare in esso le qualità adatte

per orientarlo veramente verso speciali lavori che il soggetto apprenderà più rapidamente e meglio degli altri. Infatti con l'esame psicotecnico si possono analizzare i tempi e le modalità di reazione per stimoli acustici, luminosi, tattili che sono profondamente diversi da individuo ad individuo; si possono esaminare i vari tipi di memoria, si possono, con vari sistemi, cercare le spiccate caratteristiche che a volte sono ignorate dagli stessi soggetti.

Così, ad esempio, durante la guerra mondiale di fronte a quel fantasmagorico afflusso di milioni di uomini accorsi alle armi negli Stati Uniti, così diversi per razza, religione, cultura e soprattutto essendo impossibile, per la grande varietà, paragonare tra loro e classificare i titoli di studio, si dovette ricorrere all'uso di reattivi mentali, vale a dire si osservò in ciascuno la rapidità di giudizio attraverso esami collettivi di fronte a problemi di difficoltà sempre crescente ed in base a queste prove collettive furono assegnati i diversi gradi militari.

È certo un grande vantaggio trovare per ogni lavoro i più adatti; anche se vogliamo ammettere, con i detrattori della psicologia, che non si riuscirà mai a risolvere il problema della personalità umana nella sua interezza, è evidente che, non limitandosi al semplice esame somatico e funzionale, ma cercando di scoprire le capacità individuali in grande parte determinate proprio dal fattore psichico che si vorrebbe ignorare quasi completamente, si potranno meglio conoscere le varie attitudini di ogni individuo.

L'importanza del fattore psichico si potrebbe dimostrare, se ve ne fosse bisogno, considerando quanti uomini si sono applicati, con esito a volte meraviglioso, in arti e mestieri che sarebbero stati sicuramente sconsigliati in base alle sole condizioni fisiche.

Sono veramente suggestivi, in merito, esempi come quello di Demostene che balbettava, del Guercino che era monocolo e di Beethoven che era sordo; ma quello che è veramente interessante è che questi casi trovano numerosi e frequenti riscontri anche in sfere meno elevate, nel settore di modesti operai come quel daltonico, segnalato dall'Ufficio d'orientamento professionale di Lipsia, che era il miglior selezionatore di lane presso un grande stabilimento industriale.

Dimenticare quindi il fattore psichico significa non considerare la parte più decisiva ed importante che è sempre presente nella vita dell'uomo e che con il suo intervento modifica a volte in maniera paradossale le capacità fisiche di un individuo. E quei fenomeni di sopracompensazione pur non potendosi prendere come una regola devono essere tenuti presenti per valutare nel suo giusto peso il coefficiente della volontà e per non dimenticare mai quel dinamismo delle forze mentali che è il vero centro motore della vita umana.

Perciò il metodo migliore da seguirsi per l'orientamento professionale sarà quello che pur tenendo nel debito conto le condizioni fisiche del soggetto ne valuterà anche le caratteristiche psicologiche e, rispettando le preferenze ed i desideri individuali, potrà indicare — contemperando fra loro questi fattori — i mestieri che l'individuo eseguirà con entusiasmo e facilmente, senza nuocere alla sua salute.

L'importanza sociale di questi risultati sarà veramente notevole: infatti non soltanto si otterrà una mano d'opera migliore, il che sarà certo di vantaggio economico non indifferente, ma si ridurrà di molto il periodo dell'apprendistato, com'è noto del tutto negativo da un punto di vista economico, e si limiteranno fortemente gli infortuni sul lavoro.

Si hanno, inoltre, anche altri vantaggi di ordine squisitamente sociale. L'operaio che

è stato bene consigliato ad iniziare un determinato mestiere, riuscirà facilmente ad eccellere nel suo ramo e sarà quindi uno specialista al sicuro da ogni pericolo di disoccupazione, la quale colpisce, esclusivamente, com'è risaputo, gli inetti operai generici mentre, anche in periodi di crisi, i bravi operai specializzati sono sempre ricercati. L'operaio che ama il suo lavoro troverà in esso uno scopo della sua vita e sarà quindi un elemento, sotto molti lati, tranquillo: quei tali «spostati» che cambiano lavoro ogni due o tre anni e che non riescono mai a trovare la propria via saranno, invece, inevitabilmente anche degli «spostati» sociali con tutte le conseguenze politiche che ne derivano.

Ma non si arresta qui la psicologia applicata al lavoro: seguendo l'operaio nella sua giornaliera fatica, si è posto il problema del rapporto fra produzione lavorativa giornaliera che si vorrebbe continuamente aumentare ed integrità fisica e psichica dell'operaio.

Infatti il lavoro umano quando è uscito dalle forme tradizionali per unirsi in maniera definitiva alla macchina è stato studiato sempre con maggiore attenzione data l'enorme importanza economica e sociale che veniva ad assumere.

Al 1881 risalgono le prime osservazioni dell'ing. Taylor che gettò le basi della organizzazione scientifica del lavoro. La via rigidamente tecnica su cui si misero l'ing. Taylor ed i suoi seguaci consisteva nel preoccuparsi soltanto degli strumenti di lavoro, trovando moltissime piccole migliorie tecniche, che rendendo all'operaio più agevole il suo compito ne hanno aumentato a volte in maniera stupefacente la produzione giornaliera.

Il taylorismo ha dato certamente i suoi frutti imprimendo all'industria un impulso che si può paragonare a quello delle grandi invenzioni, ed io credo che altri ne potrebbe sempre dare. L'osservazione della vita pratica quotidiana ci mostra ancora, infatti, quale enorme ed inutile dispendio di energie si faccia giornalmente appunto per non applicare questi concetti che implicano magari delle forti spese iniziali, davanti alle quali s'arresta spaventata la miopia di molti industriali.

Ma questi concetti, che hanno sicuramente una base pratica e logica, iniziati da ingegneri, hanno avuto la poca fortuna di essere trattati e sviluppati ancora da ingegneri che non considerando il fattore uomo hanno finito per ridursi al famigerato sistema dell'ingegnere americano Bedaux, ora proibito in Italia, ma ancora in vigore in molti paesi, che consiste nel cronometrare i risultati lavorativi di un buon operaio, esigendo poi da tutti gli altri la stessa produzione nello stesso tempo, sottoponendo i meno atti a sforzi veramente eccessivi.

Essendo arrivate le cose a questo punto era ormai maturo ed improrogabile l'intervento del medico nella fabbrica, perchè di fronte all'onere fisico e psichico che si chiedeva all'operaio si comprese subito che bisognava tener conto non solo della produzione ma anche della salute del lavoratore.

E così ci si preoccupò subito di migliorare il tono di vita degli operai: ad esempio, assisterli fuori e dentro la fabbrica, porre rigorose norme igieniche nell'interno degli opifici, norme che in Italia sono codificate in uno speciale regolamento d'igiene sul lavoro che è il più completo ed il più organico fra quanti ne esistono in Europa.

Ma tutti questi generosi sforzi non potranno dare grandi risultati se non saranno vivificati e coordinati da un sano concetto psicologico.

Poichè la sola scienza che possa conciliare i due imperativi, l'economico e l'igienico, spesso tra loro contrastanti, è la psicologia.

Infatti da vasti e numerosi studi eseguiti soprattutto da psicologi americani si è visto che si può ottenere una elevata produzione senza affaticare eccessivamente l'operaio, migliorando l'ambiente delle fabbriche, sopprimendo tutto quello che disturba il lavoratore, studiando gradi e toni di luce adatti per ogni categoria di lavoro, modificando le pause di riposo. Ma la psicologia dopo aver risolto questi problemi, tenendo anche in

considerazione i concetti igienici e fisiologici, ha poi proseguito per una strada esclusivamente sua dimostrando, ormai in maniera inconfutabile, che i veri fattori decisivi sul benessere dell'operaio e sulla produzione giornaliera sono l'affettività verso il lavoro e la volenterosità.

Non tenere ormai in considerazione questi elementi significa chiudere gli occhi di fronte alla verità delle cose, significa non comprendere la fondamentale differenza fra il lavoro meccanico e quello umano, segnata dall'impegno affettivo.

Possono sembrare queste considerazioni molto lontane dalla realtà ed a alcuni, che seguono i concetti anglosassoni, — secondo i quali il lavoro umano è da valutarsi, come quello della macchina, esclusivamente sotto un profilo economico — apparirà veramente come una esagerazione il parlare del morale degli operai. Ma questi tali sono assolutamente in errore, poichè l'affettività verso il lavoro è secondo noi una delle premesse indispensabili su cui si fonderà la futura organizzazione scientifica industriale.

Infatti, ad esempio, oggi si sta rivedendo su nuove basi il lavoro dei carcerati, soltanto perchè si tratta di una attività utile all'individuo, senza tener conto della produzione, che è scarsa sia qualitativamente che quantitativamente. E l'unica ragione di ciò è che in quegli ambienti manca, per forza di cose, l'affettività al lavoro ed i reclusi, pur essendo spesso dotati di ottime qualità, sono per questa sola ragione inadatti a diventare buoni operai.

Queste idee dovranno inevitabilmente prevalere nella futura organizzazione scientifica del lavoro ed i risultati benefici saranno egualmente sentiti e dagli industriali e dagli operai. E quando questi concetti saranno completamente entrati in tutti i settori della vita industriale, il lavoro umano salirà un altro gradino affermando sempre di più quella dignità che il Fascismo gli ha dato.



59168

10000



